

In occasione  
dell'apertura del sito

# www.eugeniocorecco.ch

Caritas Insieme propone la  
testimonianza di  
**padre Mauro Lepori**, abate di Hauterive  
al Meeting di Rimini il 23 agosto 2006 per presentare il libro:  
**Eugenio Corecco: un Vescovo e la sua Chiesa**



**“Non ha senso diventare preti se questo desiderio non investe tutta la persona, facendo cader via tutti i rami inutili perché non più appartenenti alla qualità della pianta. La vocazione è come un innesto, cambia il senso dell'esistenza di una persona.” (Eugenio Corecco 26.6.82)**

Nel cammino della mia vita, fra le tante grazie che il Signore mi ha gratuitamente fatto, una delle più grandi e determinanti è stata ed è certamente quella di avermi fatto incontrare Don Eugenio Corecco, padre e pastore. Per questo, capisco che il solo contributo utile che posso dare alla presentazione di questi due volumi di scritti pastorali è quello di una testimonianza personale.

Tutto quello che in questi scritti traspare di profondità di giudizio e di fede, di passione per la Chiesa, di carità pastorale, nella mia vita ha assunto anzitutto la forma di una paternità personale, di una compagnia, di uno sguardo, che mi hanno accompagnato e mi accompagnano, e senza i quali la mia vita sarebbe diversa e non certo migliore.

Vorrei riuscire a parlarvi di lui per come mi è stato dato di conoscerlo. Tante altre persone, anche qui presenti, potrebbero farlo al mio posto e meglio di me. Sarebbe ogni

volta una storia originale, ma convergente nella consapevolezza che lo sguardo che Mons. Corecco ha avuto sulla nostra vita è lo sguardo di cui hanno bisogno tutti.

Ho raccontato l'anno scorso, in una testimonianza poi pubblicata dalla rivista Tracce, l'ultimo incontro fra Don Giussani e il Vescovo Eugenio, dieci giorni prima della sua morte, incontro che avvenne in mia presenza. Lo spettacolo di quell'incontro è nella mia vita una delle esperienze più evidenti del Mistero di Dio fattosi carne nella Chiesa. In quell'occasione don Giussani sottolineò molto la fecondità eccezionale della carità pastorale di Mons. Corecco. Diceva: "L'essenziale per un Vescovo, per un pastore, per un abate, è la carità. È la carità che è feconda, che cambia

e converte il popolo, magari a cominciare da due o tre persone." Al momento di congedarsi, don Giussani, commosso fino alle

lacrime, disse al Vescovo: "Ti prego, ti domando a nome di tutti, di tenerci presenti nella tua offerta. Quello che tu vivi è perfetto, è perfetto, non manca nulla!" E quando uscimmo dalla camera, dopo che i due si erano abbracciati per l'ultima volta piangendo, don Giussani ci ripeté, col volto rigato dalle lacrime: "Quello che vive è già perfetto ed è di una fecondità incredibile!". (cfr. P. Mauro-G. Lepori, "Offerta: la fecondità incredibile", in *Litterae Communionis-Tracce*, maggio 2005, p. 57).

L'incontro con questa carità riempie chi ha conosciuto il Vescovo Eugenio e ha vissuto con lui del desiderio e della responsabilità di trasmettere e condividere, come può, il valore e il messaggio di questo uomo che ha consumato

la sua vita servendo appassionatamente Cristo e la Chiesa. È anche la ragione che ha portato a selezionare e a pubblicare gli scritti pastorali raccolti nei volumi che presentiamo, così come a far conoscere Mons. Corecco tramite l'Associazione degli Amici e tante altre iniziative.

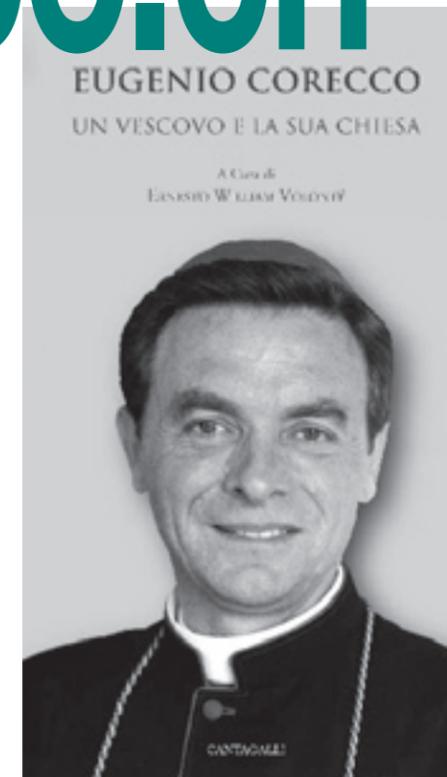
Il primo vero incontro che ebbi con don Eugenio, quando era professore all'Università di Friburgo, fu catastrofico. Don Willy Volonté, che seguiva noi liceali e a cui avevo confidato la chiamata al sacerdozio che mi si era palesata durante un viaggio ad Assisi, organizzò un incontro con Corecco quando stavo finendo il Liceo e si trattava di prendere delle decisioni riguardo al mio futuro universitario. Già timido di natura, fui raggelato dalla riservatezza apparentemente altera di don Eugenio. Fu come se mi si bloccasse il cervello, e ripetei più volte, senza riuscire a dire altro, la mia intenzione vocazionale formulandola nel peggiore dei modi: "Io voglio fare il prete". Una frase di un volontarismo e di un clericalismo che mi inorridivano nel momento stesso in cui la dicevo e la ripetevo come un disco rotto.

Corecco stesso non seppe bene come reagire, e il povero don Vo-

lonté, presente all'incontro, cercò di salvare il salvabile dicendo qualcosa che in pratica voleva dire: "Non è così scemo come sembra".

Vi racconto questo fatto perché, alla luce di tutto quello che è successo dopo, il ricordo di questo episodio viene a sottolineare un aspetto della persona di don Eugenio che in seguito ho potuto constatare sempre più, come in un crescendo di luce; e cioè che Corecco non ci ha mai definiti all'interno dei nostri limiti, neanche dei limiti evidenti.

Con don Eugenio si poteva sempre ricominciare perché quello che considera in noi era più la vocazione che quello che eravamo. La vocazione ci definiva ai suoi occhi più di quello che eravamo. Ma non la vocazione come una forma o missione particolari verso le quali tendere, ma la vocazione come puro mistero di elezione che si compie nello sguardo che Cristo posa su una persona. Se il primo incontro con lui andò come andò, fu anche perché allora non poté verificare in me l'avvenimento dello sguardo del Signore che mi spingeva e attirava a seguirlo. Qualche anno dopo, quando iniziammo ad abitare assieme, mentre una volta tornavamo in auto dal Ticino, ci



sulla potenza di trasformazione della vita insita nel desiderio del nostro cuore.

Con Eugenio si poteva sempre ricominciare perché quello che considera in noi era più la vocazione che quello che eravamo. La vocazione ci definiva ai suoi occhi più di quello che eravamo. Ma non la vocazione come una forma o missione particolari verso le quali tendere, ma la vocazione come puro mistero di elezione che si compie nello sguardo che Cristo posa su una persona. Se il primo incontro con lui andò come andò, fu anche perché allora non poté verificare in me l'avvenimento dello sguardo del Signore che mi spingeva e attirava a seguirlo. Qualche anno dopo, quando iniziammo ad abitare assieme, mentre una volta tornavamo in auto dal Ticino, ci

► Eugenio Corecco, *Un Vescovo e la sua Chiesa*, a cura di E. W. Volonté, Ed. Cantagalli 2005; l'incontro con don E. W. Volonté curatore del libro, andato in onda a Caritas Insieme TV il 18 febbraio 2006 su TeleTicino, è scaricabile da: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch). I testi e le trasmissioni sono disponibili su [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch)



## Salmo 22 **DIO MIO PASTORE**

*Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;  
su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.  
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.  
Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.*

fu come il recupero del primo incontro impacciato. Gli raccontai come avevo scoperto in me la vocazione, e lo vidi come trovare finalmente sollievo e pace sul mio cammino. Da allora non ebbe più dubbi, malgrado tutto, e poté accompagnarmi con una certezza e una pace che in me non ci furono sempre. Come il buon pastore del salmo 22, che è certo della destinazione delle pecore anche se rallentano o cadono.

Ho iniziato dunque a conoscere don Corecco da studente e ho abitato 5 anni nella sua casa di Friburgo, assieme ad altri studenti. Con lui ho vissuto il tempo della maturazione della mia vocazione al sacerdozio. Poi mi ha accompagnato nell'improvvisa scoperta della vocazione monastica. Da monaco l'ho visto diventare vescovo, e lui da vescovo mi ha visto diventare abate. E da abate ho cercato di stargli vicino nel tempo ultimo e definitivo della sofferenza e del ritorno al Padre.

Le nostre vite si sono dunque incontrate e accompagnate soprattutto e anzitutto al livello della vocazione. Se un'unità e un'amicizia

anche umane sono cresciute nel tempo, è perché fin dall'inizio don Eugenio ci guardava scorgendo in noi la vocazione che il Signore affida ad ogni vita. Ed è questo, come dicevo, che gli permetteva quella fedeltà e quel recupero costanti che lo caratterizzavano, in modo indipendente dalle qualità naturali che la persona di fronte a lui poteva avere o non avere.

Al momento del mio passaggio dalla filo-

safia alla teologia mi scriveva:

*"Non ha senso diventare preti se questo desiderio non investe tutta la persona, facendo cader via tutti i rami inutili perché non più appartenenti alla qualità della pianta. La vocazione è come un innesto, cambia il senso dell'esistenza di una persona."* (26.6.82).

Don Eugenio vedeva in noi la vocazione di Dio, più di quel che eravamo. Per questo poteva essere nello stesso tempo molto esigente e molto misericordioso. Nel suo sguardo c'era la consapevolezza che quello a cui una persona è chiamata da Dio è molto più importante e definitivo di quello che una persona umanamente è. Ci ha insegnato che il mistero della vocazione di ognuno è già una pienezza oggettiva, indipendente dall'esito di coerenza o di santità che una vita può raggiungere.

Durante il mio noviziato in monastero, un tema che ho potuto approfondire nel dialogo verbale o epistolare con don Corecco è quello del rapporto fra la vocazione e la santità. Ogni novizio pretende una certa forma di santità, quasi come onorario della propria

# www.eugeniocorecco.ch

sequela a Cristo. Un po' la pretesa di Giacomo e Giovanni di poter sedere alla destra e alla sinistra di Cristo nel suo Regno (cfr. Mt 20,21).

Don Eugenio corresse questa pretesa scrivendomi:

*"... anche la radicalità è un dono di Dio, è grazia. Il Signore ti chiama ad una vita contemplativa, ma non ti promette la santità. Te la può dare come sovrabbondanza di grazia, ma potrebbe anche non dartela. Se non te la desse, non sarebbe un motivo per non continuare nella vocazione.*

*È la sequela alla vocazione, secondo le modalità fissate dal Signore, quello che conta, non la santità in se stessa."* (9.12.85)

Era quello un periodo in cui nemmeno per don Corecco la sequela del Signore era scontata perché era ormai entrata nella sua vita la prospettiva di diventare Vescovo di Lugano. Già nel luglio dell'85 mi scriveva: *"Sono stranamente angosciato per l'eventualità che succeda qualcosa a Lugano. Ho dentro una resistenza folle e vorrei che non succedesse nulla. (...) Certo, se proprio capitasse a me sarà un segno della volontà del Signore che dovrò accettare. Ciò non elimina però la paura che ho dentro. È come se avessi perso l'abituale allegria; vivo come colpito da qualche cosa in profondità. Prego, ma con una forma di disperazione dentro. Ti scrivo perché so che pregherai per me. Ho bisogno di capire, comunque le cose vadano, cosa vuole il Signore da me."* (29.7.85)

Avrei dovuto aspettare i momenti drammatici della malattia degli ultimi anni per ritrovare questi accenti nelle lettere del Vescovo.

In fondo, la caratteristica costante della vita e della pastorale di don Eugenio è stata la ricerca di un "sì" sempre più libero e grande alla

vocazione, alla volontà del Signore. Ci ricordava che la santità non può essere un progetto, ma l'opera della grazia in chi offre a Dio la libertà dell'acconsentimento.

Per questo il Vescovo Eugenio ha guardato alla Madonna con un'affezione sempre più grande. Nell'88 mi scriveva:

*"L'anno mariano mi ha fatto capire in modo nuovo il fatto che Maria di Nazaret abbia detto di "sì" al Signore. L'ha detto al Signore e non a se stessa, ed è questo che dobbiamo imparare. (...) Pensiamo sempre a noi stessi. La cultura moderna non solo ha messo*

**"La cultura moderna non solo ha messo l'uomo al centro del mondo, ma al centro di se stesso, ed anche per noi cristiani è difficile uscire, malgrado tutte le nostre celebrazioni, le preghiere e magari le mortificazioni, comunque le fatiche, da una posizione egocentrica. È come se dovessimo rovesciare la nostra autocoscienza e il nostro cuore."**  
**(Eugenio Corecco 1.11.88)**

*l'uomo al centro del mondo, ma al centro di se stesso, ed anche per noi cristiani è difficile uscire, malgrado tutte le nostre celebrazioni, le preghiere e magari le mortificazioni, comunque le fatiche, da una posizione egocentrica. È come se dovessimo rovesciare la nostra autocoscienza e il nostro cuore."* (1.11.88)

Questo accento e questa attenzione riservati alla vocazione, sia nello sguardo su di sé che nel suo sguardo sugli altri, aveva una particolarità che ai più passò inosservata: la sua stima per la vocazione monastica.

Devo confessare che a lungo,

quando mi esprimeva questa stima, la mia reazione era in fondo quella di assimilare il suo giudizio all'ammirazione un po' romantica di cui spesso è oggetto la vita monastica da parte di chi non ne fa l'esperienza diretta.

Solo quando mi ha ripetuto questo suo giudizio all'Inselspital, l'ospedale di Berna, due mesi prima di morire, ho compreso che lì c'era un punto chiave per capire la sua persona e il suo cammino. Quel pomeriggio, pregai per un paio d'ore accanto a lui che dormiva. Quando si svegliò, si scusò di non aver potuto rimanere sveglio. Gli dissi che avevo pregato. Avemmo allora un

profondo dialogo sulla preghiera e sul capitolo 15 di san Giovanni. Poi mi disse queste parole: *"Non ti immagini la grazia che ti ha fatto il Signore chiamandoti ad essere monaco! Per la persona è in fondo un dono*

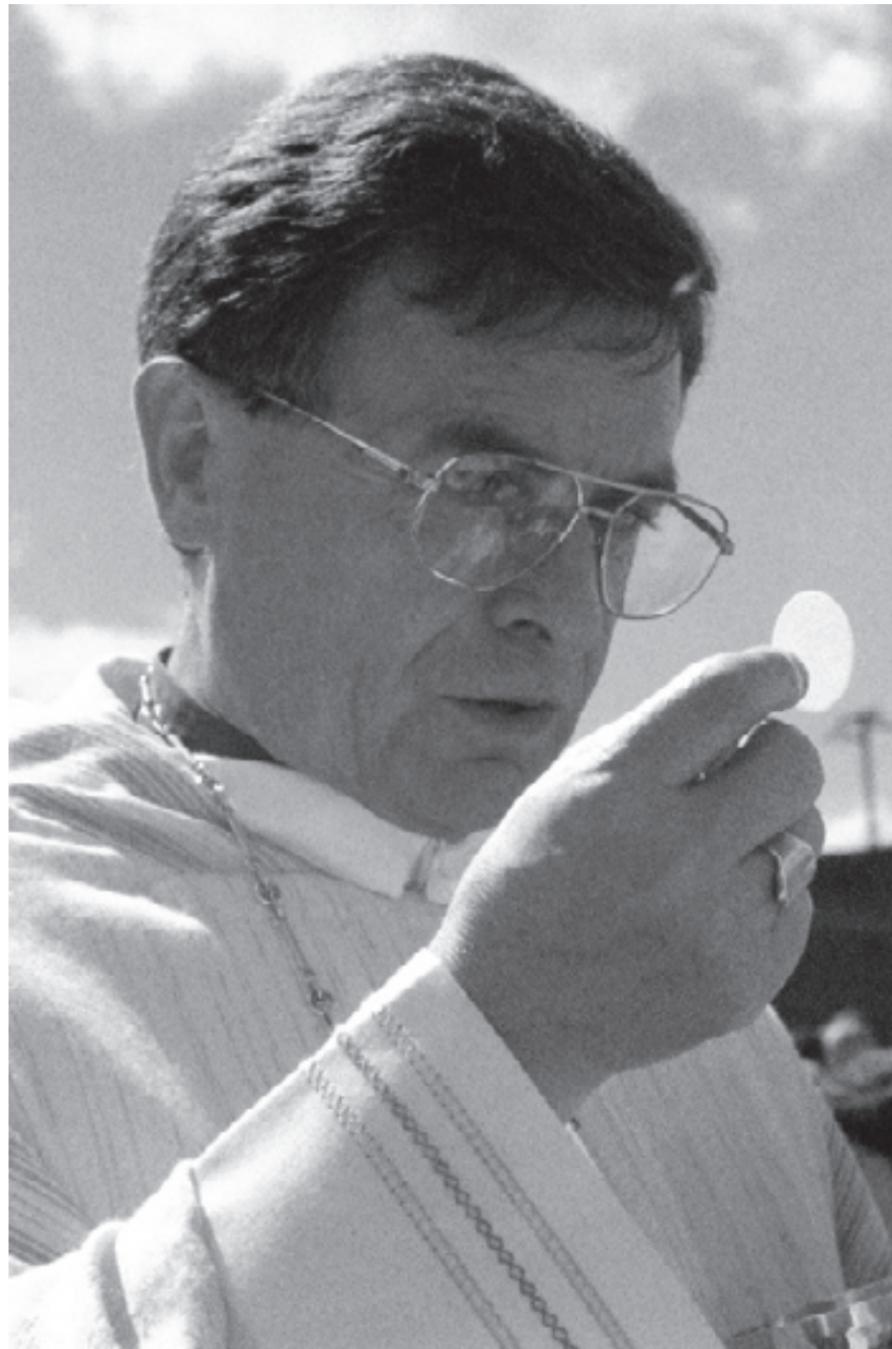
*più grande di quello di essere prete, perché è una vocazione che incarna ed esprime la pienezza di ogni uomo, quello che sta al cuore di ogni uomo."*

Ho trovato poi espresso quello che il Vescovo Eugenio ha cercato di dirmi a fatica sul letto dell'ospedale in una lunga meditazione sulla vita monastica che egli ha pronunciato in occasione della Professione di una monaca ticinese presso le "Moniales de Bethléem". Ve ne traduco un passaggio:

*"Nessuno è libero tanto quanto colui che risponde all'amore di Dio impegnandosi fino in fondo nella vita evangelica monastica. Anche se il monaco non possiede nulla, possiede tutto. Il monaco ricorda ai suoi fratelli laici ciò a cui ogni battezzato è pure chiamato. Anche se i laici non sono chiamati ad assumere questa modalità monastica di vivere, ognuno è chiamato da Dio a corrispondere, secondo il suo proprio cammino, alla sua vocazione battesimale, che possiamo riassumere in questi termini: il battezzato è chiamato da Dio a*



Mons Luigi Giussani e mons Eugenio Corecco a Montbarry, febbraio 1972



# www.eugeniocorecco.ch

*“Sì, qualunque sia la nostra vocazione, a partire dalla nostra nascita e dal nostro battesimo, questa vocazione splendida è certo l'elezione che Dio pone, senza eccezioni, su ciascuno di noi.” (novembre 1990)*

Al cuore di ogni persona c'è dunque la vocazione a tenersi in presenza di Dio *“santi e immacolati nell'Amore”*.

La solitudine al cuore di ogni uomo è questa vocazione fondamentale di tutti: essere creati per Dio, per amare Dio, per appartenere a Dio. Quello che dicevo all'inizio sullo sguardo rivolto alla vocazione di ognuno che don Eugenio aveva, non deve essere pensato unicamente riguardo alle forme vocazionali, perché era uno sguardo fondato sulla coscienza della vocazione fondamentale di ogni persona, vocazione che la forma di vita monastica richiama oggettivamente nella Chiesa.

Credo che la malattia abbia condotto il Vescovo Eugenio a vivere questo punto essenziale del mistero della nostra vita. Fino all'ultimo ha fatto di tutto per adempiere ai doveri della sua vocazione episcopale. Non dimenticherò mai la fatica sovrumana che volle fare per dettarmi una lettera di richiesta di fondi per la Facoltà di Teologia, 15 giorni prima della morte. Ma alla fine è come se avesse accettato di racchiudere la sua vocazione di pastore dentro il puro e semplice *“stare alla presenza di Dio”*, nella solitudine e nell'impotenza ultime di fronte al Padre, che Cristo ha espresso e indicato nel Getsemani e sulla Croce.

Se riflettiamo sulla nostra vita di fede, sulla nostra vocazione particolare, dobbiamo riconoscere che alla fine nessuna forma di vocazione può essere vissuta adeguatamente e con fecondità se non si accetta di dimorare in un atteggiamento

di offerta impotente di fronte a Dio. Anche il rapporto matrimoniale non tiene, e non mantiene la sua bellezza, se ciascuno dei coniugi non approfondisce almeno un po' la personale vocazione a *“stare alla presenza di Dio, santi e immacolati nell'amore”*. È da quel punto che diventa possibile vivere una vera comunione, perché è da quel punto, dal nostro cuore, che la presenza di Dio stesso inizia ad amare in noi e attraverso di noi.

Chi ha avvicinato il Vescovo Eugenio negli ultimi tempi della sua vita, percepiva l'irradiarsi di un amore che non era più solo il suo. Era l'Amore di Dio attraverso di lui. Ridotta a quel punto essenziale, la vita di Mons. Corecco si è compiuta pienamente. Una persona è compiuta quando per grazia, ma per grazia accolta, la vocazione che il Signore le affida giunge a coincidere con la persona stessa.

Questo compimento, nella coincidenza fra la sua persona e la sua vocazione, don Eugenio lo aveva atteso, desiderato, domandato, attraverso ogni tappa del cammino della sua vita. Ha sofferto spesso, durante gli anni di episcopato, di quella dissipazione che i mille impegni relativi alla sua carica producevano nella sua vita e nel suo cuore.

Una volta, riferendosi appunto alle molteplici occupazioni di carattere amministrativo a cui doveva sottoporsi, mi ha scritto: *“Il fatto è che vivo completamente alla superficie di me stesso: è come un'estrinsecazione della persona.”* (30.12.90)

Ma questo era più uno sfogo che un dato di fatto. Lo stesso anno mi scriveva infatti: *“Le nomine e gli incarichi cambiano la vita di una persona, ma quando è evidente che sono volute dal Signore non devono far paura. Si prova un senso di sproporzione, ma forse*

*è proprio questo sentimento che non dovrebbe mai estinguersi dalla nostra vita.”* (3.7.90)

La santità è Dio che colma la sproporzione fra un uomo e quello che Dio gli chiede. Nel tempo ultimo, al Vescovo Eugenio è stato chiesto tutto, attraverso l'esperienza di un anientamento delle sue forze, dei suoi progetti, delle sue facoltà. Si è ritrovato ad essere un niente a cui era chiesto tutto. E da Maria ha imparato a pronunciare il “sì” dell'offerta che ha permesso al Signore di colmare questa sproporzione con una fecondità di testimonianza, di amore, di fede, che ha già vinto la sua morte.

Un padre, infatti, genera anche morendo. Quando uno è padre fino in fondo, come lo era il Vescovo Eugenio, la morte non è anzitutto la fine della vita, ma un estremo e definitivo dono della vita, l'estrema espressione della propria fecondità.

**Un padre genera anche morendo. Quando uno è padre fino in fondo, come lo era il Vescovo Eugenio, la morte non è anzitutto la fine della vita, ma un estremo e definitivo dono della vita, l'estrema espressione della propria fecondità**

Un mese prima di morire, Eugenio mi aveva detto esplicitamente al telefono che capiva ormai che sarebbe morto presto e che soffriva di non riuscire più a fare tutto quello che sentiva urgente per la Diocesi. Gli avevo risposto con una lettera in cui osavo dirgli che l'importante non era più quello che avrebbe ancora potuto realizzare, ma l'offerta che già viveva.

Permettetemi di citarvi un lungo passaggio di questa lettera:

*“Mi sento di dirti, riguardo a quello che mi dicevi ieri al telefono (un*

## Il sito [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch) è online

**“Siate forti nella fede”**  
**Eugenio Corecco**  
 Vescovo di Lugano (Svizzera)  
 dottore in Diritto Canonico

*“La fede non comunicata non è vera fede e non ci salva; non raggiunge la pienezza del suo significato salvifico nel nostro cuore umano. La fede è vera, invece, quando si trasforma in testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione ed annuncio della buona notizia”*  
 Lettera pastorale, 1990

**Novità in libreria**  
**Eugenio Corecco**  
**Un Vescovo e la sua Chiesa**  
 a cura di don Willy Volonté, ed. Cantagalli

Chi è e come si esprime un vescovo nell'orizzonte del quotidiano ministero pastorale per la porzione di Chiesa a lui affidata? Questa raccolta, in due volumi, di scritti pastorali e di parole divinate a scrittura, pronunciate e scritte nelle più svariate occasioni in cui il vescovo di Lugano, Eugenio Corecco, si è venuto a trovare, è un tentativo di risposta a tale interrogativo.

Eugenio Corecco, il vescovo teenager, come amava definirlo archiepiscopale Giovanni Paolo II, è stato un acuto e innovativo studioso del Diritto Canonico che tuttavia si trovò a suo agio anche come Pastore della Chiesa che è in Lugano. La passione per Cristo e la Chiesa, la freschezza di una umanità naturalmente accogliente, la capacità di parlare ai giovani, ma soprattutto di stare con loro, la lunga malattia affrontata con fede drammaticamente risolta e quotidianamente offerta per il suo popolo, ne fanno una figura propiziata di vescovo nato dallo spirito del Concilio Vaticano II e conobito, nel suo essere Pastore, della dimensione sinodale. I titoli nel volume offrono immediatamente la capacità di lettura: sono perché ricorre ai saggi in cerca di Dio, ai fedeli che lo vogliono continuamente riscoprire, al responso il patto per richiamare i diritti e i doveri della Chiesa, alla comunità diocesana in cammino nel quotidiano vivere la fede dentro la circostanza della vita.

Il libro è stato presentato a Caritas Insieme TV il 18 febbraio 2006 su TeleTicino. Guarda il video

Windows Mac

*lasciarsi progressivamente divinizzare dallo Spirito Santo.*

*Dal momento che il disegno che Dio ha su di noi prima ancora della creazione del mondo è vero, dal momento che questo progetto, cioè che “ci teniamo alla sua presenza santi e immacolati nell'Amore” (Efesini 1,4), in terra come in Cielo, e per tutta l'eternità, è la verità ultima di ogni essere umano, la sua ragione di esistere nella sua vita terrena e la sua finalità*

*eterna consistono nel corrispondere a questo progetto di Dio. La grandezza della nostra persona è legata al modo in cui questa chiamata di Dio ci trova disponibili ad accoglierla. E dobbiamo ringraziare il Signore che dei monaci e delle monache di solitudine siano messi a parte nella Chiesa per cominciare a tenersi alla presenza delle Persone Divine nell'Amore già durante la vita terrena, senza altra responsabilità da assumere nel mondo e nella Chiesa.*

meno dirti che è in questo che cerco di tenermi poveramente unito al tuo cuore con la preghiera costante a cui tendo, pur con un'infedeltà enorme.

E poi penso che se possiamo conservare un'ultima pace di fronte alla prospettiva che mi accennavi, non è tanto perché lasceresti delle opere, ma perché lasceresti dei figli, molti e veri, anche se spesso ancora un po' in "tenera età", come il sottoscritto.

Se deve veramente esserci un distacco terreno, quanto è importante che in questi ultimi tempi implori e ottieni lo Spirito Santo per noi, per la tua Chiesa, per i giovani che hai aggregato; lo Spirito che il Signore ha dato a te e che ti ha permesso di generarci ad una vita ecclesiale sempre più feconda e matura. E questo lo fai molto più efficacemente offrendo nel-

l'abbandono l'impotenza a cui la malattia ti costringe, più che affannandoti per opere a cui ci penserà il Signore. Mi viene in mente la Nella. Aveva lì i suoi tre bambini piccoli e sapeva di dover morire. Credo che ha voluto andare a Lourdes per affidarli alla Madonna, e poi è rimasta serena fino alla fine. E infatti sono cresciuti bene.

Ho fatto spesso l'esperienza in questi mesi che lo spazio fra quello che ci sarebbe richiesto e l'impossibilità a realizzarlo adeguatamente è proprio quello che il Signore rende più fecondo, se l'impotenza si afferra a Lui: "Senza di me non potete far nulla".

Ho fatto spesso l'esperienza in questi mesi che lo spazio fra quello che ci sarebbe richiesto e l'impossibilità a realizzarlo adeguatamente è proprio quello che il Signore rende più fecondo, se l'impotenza si afferra a Lui: "Senza di me non potete far nulla".

Ho fatto spesso l'esperienza in questi mesi che lo spazio fra quello che ci sarebbe richiesto e l'impossibilità a realizzarlo adeguatamente è proprio quello che il Signore rende più fecondo, se l'impotenza si afferra a Lui: "Senza di me non potete far nulla".

Certo per te questa esperienza è di una drammaticità che neanche posso immaginare. Per questo però anche il frutto, il "molto frutto", sarà anche molto più grande...". (Lettera del 2.2.95)

Pochi giorni dopo, il Vescovo mi rispondeva: "Sono perfettamente d'accordo!"

Poi non ne abbiamo più parlato, ma ogni volta che gli resi visita nelle ultime settimane vedevo la mia lettera sul tavolino presso il suo letto, indiscretamente aperta, come esposta, ed era come se mi dicesse: "Continuo ad essere d'accordo!".

Per questo non abbiamo più sentito il bisogno di parlarci molto. Mi proponeva di pregare, di dire con lui il Rosario, o semplicemente di star lì a pregare in silenzio, facendo compagnia alla sua offerta di padre, di pastore che dà la vita per tutti.

Sarebbe un tradimento interpretare la vita e la morte del Vescovo Eugenio al di fuori della luce della sua paternità. Certo, la sua persona era preziosa sotto molti altri punti di vista. Ma solo la sua carità di padre attraversa la morte e rimane feconda per sempre. Tutto il resto entra nella storia, nelle memorie, o sono opere che altri do-

vanno portare avanti. Ma la sua carità paterna, fino all'offerta totale di sé, rimane viva e feconda in lui e per tutti noi. ■



certo scoraggiamento di fronte a quello che dovresti ancora fare per la Diocesi), che intuisco che è come una tentazione. E' vero che ci sono cose per cui puoi ancora fare molto, ma là dove non ti è più data la forza o il tempo vuol dire che il Signore ti chiama ad un'opera più profonda e duratura, infinitamente più feconda dell'apporto umano che puoi ancora dare. E' vero che apparentemente può sembrare che tutto quello che hai lanciato si addormenti e minacci di crollare. Ma è uno sguardo ancora umano. In realtà hai seminato, e molto. Il frutto verrà, magari totalmente diverso da quello che avresti immaginato. Ma c'è un tempo in cui il seme sparisce sotto la terra e sembra morire, sembra disfarsi. Ho l'impressione, anzi la certezza che quello che il Signore ti chiede ora è una tappa ulteriore rispetto alla semina e che il Signore ti fa letteralmente portare l'apparenza di morte attraverso la quale tutte le tue iniziative ecclesiali daranno frutto, molto frutto.

C'è un'impressione di crudeltà in quello che ti dico. Ma sono il primo a soffrire pensando a quello che vivi, e pensando alle tue parole di ieri sera: "Non so se avrò ancora mesi...".

Spero sempre nel miracolo, ma anche se avverrà non cambia nulla rispetto a quello che ti è chiesto ora, e ho come l'impressione che le sollecitazioni ad agire, che probabilmente ti assillano da ogni parte, ti possano distrarre dalla profondità delle doglie del parto della tua Chiesa in cui già ti trovi. Ed è quella l'opera più preziosa, più conforme a Cristo per te in questo preciso momento.

Son certamente delle cose di cui sei coscientissimo, ma volevo al-

## Ricordando il Vescovo Eugenio 2 DVD

Il DVD comprende:

- 1) Mons. E. Corecco nel ricordo della sorella Stefania Kuehni-Corecco (Caritas Insieme TV del 3 marzo 2001)
- 2) P. Mauro Lepori ricorda il Vescovo Eugenio (Caritas Insieme TV del 5 marzo 2005)
- 3) Nel decimo anniversario della morte, alla Facoltà di Teologia di Lugano (Caritas Insieme TV del 12 marzo 2005)
- 4) P. Mauro Lepori, all'assemblea Amici di Eugenio Corecco del 5 marzo 2005

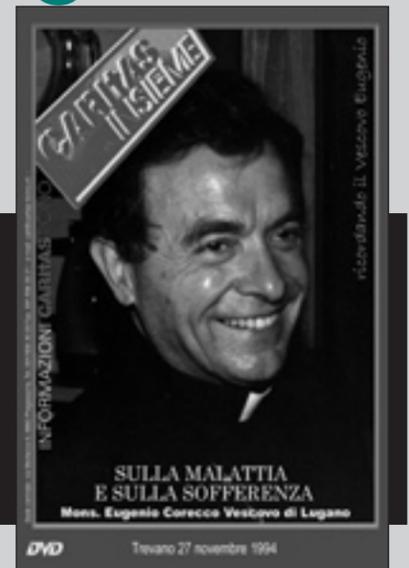


I contributi dei DVD e l'opuscolo sono disponibili online su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch) oppure si possono ordinare al negozio virtuale di Caritas Ticino:

[www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)

Il DVD comprende le registrazioni effettuate a Trevano il 27 novembre 1994:

1. Incontro con Mons. Eugenio Corecco (49'45")
2. Domande a Mons. Eugenio Corecco (34'30")
3. Extra: Introduzione ed immagini



L'opuscolo è disponibile presso Caritas Ticino e [catishop.ch](http://catishop.ch)

La versione inglese ON ILLNESS AND SUFFERING è online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch)

New